

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SCAJOLA, PISANU, SERRA e VITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 28 aprile 1997 da parte del ministero dell'interno sono stati diffusi i dati relativi al riepilogo nazionale riferito ai voti ed alle percentuali conseguite dalle liste concorrenti alle elezioni amministrative del 27 aprile 1997 nei centodieci comuni con più di quindicimila abitanti;

in particolare, i dati riferiti a forza Italia risultano fortemente forvianti dalla realtà ed inoltre il raffronto con le percentuali riferite alle elezioni politiche del 1996 non è stato accompagnato da un serio raffronto con numerose realtà locali che vedevano il movimento forza Italia impegnato direttamente in liste che hanno riportato consistenti risultati e che quindi, tale raffronto poteva essere credibilmente fatto soltanto considerando i sessantasei comuni nei quali forza Italia era presente da sola con il proprio simbolo;

la diffusione e la pubblicazione di tali dati distorti ed incompleti da parte del ministero dell'interno, al quale dovrebbe spettare un attento ruolo *super partes*, ha determinato confusione ed è stata lesiva non solo dell'immagine del principale partito dell'opposizione ma soprattutto della realtà dei fatti e del diritto dei cittadini ad avere informazioni corrette da parte delle istituzioni preposte alla diffusione ufficiale dei dati —:

le ragioni di tale comportamento e se non ritenga il Ministro di diffondere con la massima urgenza una doverosa ed ufficiale rettifica ai dati erroneamente diffusi.

(3-01048)

MANTOVANI, BRUNETTI, BERTINOTTI, NARDINI e MICHELANGELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

appare ormai chiaro che l'esito cruento dell'occupazione della residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, con l'ordine, eseguito, di non fare prigionieri, è stato voluto e pianificato dal governo e dai vertici militari peruviani per ragioni d'immagine e di prestigio del regime di quel Paese;

il gruppo dei garanti (il vescovo di Ayacucho Luis Cipriani, il delegato della Croce Rossa Michael Minnig, l'ambasciatore canadese Anthony Vincent) hanno dichiarato che l'attacco del 22 aprile 1997 è stato improvviso ed ingiustificato ed è avvenuto nel pieno della trattativa con i guerriglieri del Mrta (Movimento rivoluzionario Tupac Amaru);

appare inoltre evidente che non esisteva un pericolo grave per gli ostaggi (incolumità messa invece in pericolo dall'iniziativa delle « teste di cuoio » peruviane, come dimostra l'uccisione da « fuoco amico » del giudice Giusti), tanto che lo stesso Ministro dell'agricoltura Rodolfo Munante, che era tra gli ostaggi, ha dichiarato, dopo essere stato liberato, che alcuni membri del Mrta hanno scelto di non fare fuoco su di lui nonostante lo tenessero sotto tiro, e hanno scelto di non colpire gli ostaggi nonostante nello stesso momento le « teste di cuoio » stessero uccidendo gli altri membri del commando;

testimonianze rilasciate da diversi ex-ostaggi hanno rivelato che vari membri del Mrta hanno gettato a terra le armi e hanno gridato che si arrendevano, ma sono stati giustiziati dai militari;

secondo le informazioni raccolte dalle organizzazioni dei diritti umani, i membri del Mrta sarebbero stati finiti con un colpo di arma da fuoco alla testa. Il fatto che i

cadaveri siano stati sotterrati di nascosto ed in tutta fretta fa pensare che si sia voluto occultare informazioni indispensabili per valutare il comportamento dei militari peruviani dopo il loro ingresso nella residenza dell'ambasciatore giapponese;

al di là dei festeggiamenti fuori luogo effettuati dal presidente Fujimori davanti ai cadaveri crivellati di colpi, l'uccisione dei quattordici membri del commando del Mrta ha risolto il problema degli ostaggi, ma ha aggravato la situazione generale in Perù. Rimane infatti inaccettabile la situazione dei diritti umani nelle carceri peruviane, la situazione sociale è drammatica e più della metà della popolazione « vive » al di sotto della soglia di povertà. La corruzione del regime, la collusione dello stesso con il narcotraffico, i ripetuti tentativi di « addomesticare » la Costituzione ad uso e consumo di Fujimori non possono che allarmare la comunità internazionale, ed in particolar modo i paesi democratici;

con il ricorso alla violenza si è voluto deliberatamente annullare ogni proposta di transizione ad una democrazia più vera in Perù. Fujimori ha voluto dire chiaro che, a differenza di altri paesi dell'America Latina che hanno siglato accordi di pace con le rispettive guerriglie, aprendo una

stagione di speranza per quei popoli, il Perù intende invece seguire la politica del « muro contro muro »;

il gruppo parlamentare di Rifondazione comunista-progressisti, in piena crisi dell'ambasciata giapponese, aveva chiesto, in un'interrogazione parlamentare rimasta senza risposta, un intervento dell'Italia e dell'Unione europea per una soluzione pacifica della stessa —:

cosa abbia fatto il Governo italiano durante i centoventisei giorni di occupazione da parte del commando del Mrta dell'ambasciata giapponese a Lima per sostenere lo sforzo di mediazione del Vaticano, della Croce rossa internazionale e del Governo canadese;

quali iniziative intenda assumere presso il Governo del Perù affinché siano rispettati i diritti civili ed umani, con particolare riferimento alle terribili condizioni di detenzione nelle carceri di quel paese;

se non ritenga di dover promuovere un'iniziativa, in proprio o con gli altri paesi dell'Unione europea, presso le autorità peruviane, affinché gli accordi di cooperazione economica con quel Paese siano vincolati a precise clausole democratiche ed all'avvio di un vero processo di pace in Perù. (3-01049)